

**SONIA RENZINI**  
srenzini@unita.it

«Cosa ne pensate del tempo qui in Siberia?», ha chiesto sorridendo la Pussy Riot Nadezhda Tolokonnikova appena uscita dal cancello del carcere in cui era detenuta. Fuori fa 13 gradi sotto zero, ma per lei che ha appena finito di scontare quasi due anni di carcere il freddo è poca cosa. Si è presentata senza sciarpa né cappello e, con indosso solo una giacca, ha rivolto il gesto della vittoria ai giornalisti che l'attendevano. Sono libere le due Pussy Riots scarcerate in seguito all'amnistia approvata all'unanimità dalla Duma il 18 dicembre per i venti anni della Costituzione, che prevede il rilascio per le donne condannate per «teppismo» madri di bambini piccoli.

Prima la 25enne Maria Aliokhina in mattinata (uscita dalla colonia penale numero 2 di Nizhni Novgorod), poi la 24enne Tolokonnikova, trattenuta in un ospedale carcerario di Krasnojarsk nella Siberia orientale dove era stata ricoverata in seguito a uno sciopero della fame per protesta contro le condizioni di vita «disumane» in carcere. La terza Pussy Riot era già libera da un anno: Ekaterina Samutsevich aveva ottenuto, infatti, la libertà vigilata nel processo di appello dell'ottobre 2012.

**PER VOLERE DI PUTIN**

Il provvedimento del Cremlino, del quale beneficiano anche gli attivisti di Greenpeace, compreso l'italiano Cristian D'Alessandro, mette così fine a un caso controverso che non ha mancato di scatenare ampie critiche internazionali nei confronti di Mosca, dalla Casa Bianca alla cancelliera tedesca Angela Merkel. Anche se viene ritenuto dai critici un tentativo per placare le accuse di violazioni dei diritti umani, in vista dei Giochi olimpici invernali di Sochi 2013. Di sicuro, punta a mostrare all'opinione pubblica mondiale il volto umano della Russia che passa anche per l'inaspettata grazia concessa venerdì all'ex oligarca Mikhail Khodorkovsky, in carcere da 10 anni, subito «emigrato» in Germania.

Solo che, a differenza di Khodorkovsky, che ha ringraziato Putin per il provvedimento di clemenza, la posizione delle due Pussy Riots nei confronti del Cremlino è stata di tutt'altro tono. «Questa non è una amnistia, ma è una burla e una propaganda», ha chiosato Maria Aliokhina Dozhd appena fuori dal carcere aggiungendo che se avesse potuto, sarebbe rimasta dietro le sbarre per finire di scontare la sua condanna, comunque a termine alla fine di marzo. Ma «in questa situazione ero solo un corpo che doveva essere spostato nello spazio, non dipendeva da me», ha continuato Aliokhina dichiarando che l'amnistia riguarda meno del 10% della popolazione carceraria e tante detenute incinte, poiché accusate di reati gravi, non saranno liberate. Una dichiarazione che conferma quella rilasciata la sera precedente all'emittente televisiva indipendente russa *Dozhd* da un'amica di Aliokhina riguardo proprio all'intenzione di Maria di non usufruire dell'amnistia e di rimanere in carcere, a causa

**CRONOLOGIA**



**Preghiera punk**

Dentro la Cattedrale di Cristo Salvatore a Mosca, il 21 febbraio 2012, va in scena una protesta clamorosa. Per circa un minuto è intonata una sorta di preghiera punk, con un'invocazione alla Theotókos (la Madre di Dio), affinché «mandasse via» il leader del Cremlino, Vladimir Putin.



**Arresto e processo**

Il 3 marzo 2012 sono arrestate Alekhina e Tolokonnikova con l'accusa di «teppismo e istigazione all'odio religioso». Poi tocca a Ekaterina Samutsevich. Interrogate, le tre donne non hanno mai rivelato i nomi delle altre componenti del gruppo. Ad agosto, un processo le condanna a due anni di reclusione.



**Trasferimento in Siberia**

In appello Samutsevich viene liberata su cauzione. Ufficialmente perché non ha preso parte alla protesta. Le altre due amiche finiscono in varie colonie penali. Dopo avere scritto una lettera in cui denuncia soprusi e violazioni dei diritti umani in una colonia in Mordovia, Nadia Tolokonnikova è trasferita in Siberia.



**Amnistia**

Con l'amnistia varata dalla Duma in occasione del 20esimo anniversario della Costituzione russa, Maria Aliokhina (qui sopra) e Nadezhda Tolokonnikova sono state liberate con tre mesi d'anticipo rispetto alla fine della loro pena di due anni di carcere. Saranno attiviste per i diritti civili.

# Libere le due Pussy Riot: Russia una colonia penale

- L'amnistia voluta da Putin fa scarcerare anche le due punk girl
- Le prime parole: «È una burla, soltanto propaganda»
- «Il nostro è un Paese autoritario»



Nadia Tolokonnikova all'uscita dalla prigione a Krasnojarsk, in Siberia

del timore per la sorte delle altre detenute.

Secondo quanto raccontato dalla stessa Aliokhina pare che alcune sue compagne siano state minacciate più volte dall'amministrazione del penitenziario solo perché parlavano con lei e il rischio che in seguito al suo rilascio la situazione di quelle reclusse peggiori sarebbe oltremodo concreto. Ma se Aliokhina non ci è andata per il sottile, certo non è stata da meno la sua compagna

nel collettivo punk femminista, Nadia Tolokonnikova, che ha equiparato il sistema in vigore a un gigantesco campo di prigionia e annuncia che entrambe si impegneranno per la difesa dei diritti umani in Russia. «La Russia», ha denunciato la ragazza, «è costruita sul modello di una colonia penale. Ecco perché è così importante cambiare il sistema penale oggi per cambiare la Russia. Del resto colonie penali e carceri sono il volto del nostro Paese».

**LA PREGHIERA BLASFEMA**

Sono libere dunque, ma certo non pentite due delle 5 dirompenti «ragazze punk» che nel febbraio 2012 ebbero l'ardire di inscenare una preghiera blasfema contro Putin nella cattedrale ortodossa del Cristo Salvatore a Mosca. Con le loro coloratissime minigonne e un passamontagna per coprire la faccia chiesero alla Vergine Maria, un po' cantando e un po' urlando per un minuto, di allontanare Putin dal potere, ma la veemenza della loro protesta davanti ai fedeli e ai turisti sbigottiti poche settimane prima della rielezione a presidente di Putin non piacque né al Cremlino né al Patriarcato ortodosso russo. Il risultato fu un'accusa per «teppismo motivato da odio religioso» che gli è valsa una condanna di due anni.

La Chiesa ha preteso fin dall'inizio le loro scuse ma le Pussy Riot si sono sempre dette innocenti, spiegando che l'esibizione aveva un significato solo politico e non mirava a offendere i credenti, ora la Chiesa si è detta pronta al dialogo con il gruppo punk femminista facendo capire che almeno una di loro, Aliokhina, ha avuto «una certa evoluzione». «Mi sembra ci sia in lei la comprensione del dolore causato ai fedeli dalle sue azioni. Questo è un buon segno», ha detto il capo del dipartimento per le relazioni con la Società del patriarcato di Mosca Vsevolod Chaplin. Ma la risposta di quest'ultima non lascia nessun dubbio: «Siamo pronte a ripetere quella preghiera. Ma vorremmo cantarla fino alla fine. Dovrebbe essere ascoltata nella sua interezza, non solo un verso».

**MOSCA**

**Morto Mikhail Kalashnikov: inventò l'Ak-47**

Mikhail Kalashnikov, inventore del noto fucile d'assalto AK-47, è morto in ospedale a Izhevsk, in Russia, all'età di 94 anni. Lo rende noto Viktor Chulkov, portavoce del presidente della repubblica dell'Udmurtia, dove Kalashnikov viveva. L'AK-47, nome composto dalle parole *Avtomat Kalashnikov* e dall'anno in cui venne messo in produzione, viene utilizzato da eserciti, guerriglieri e terroristi in tutto il mondo. Si stima che siano oltre cento milioni gli AK-47 in circolazione. «Dormo bene. Sono i politici quelli da biasimare perché non si trova un accordo e si ricorre alla violenza», disse nel 2007. Sebbene non sia noto per la sua precisione, la resistenza e la semplicità dell'AK-47 sono esemplari: continua infatti a funzionare anche se

pieno di acqua o sabbia, condizioni che provocano invece l'inceppamento di armi più sofisticate come l'M-16 Usa. «Durante la guerra del Vietnam, i soldati americani spesso abbandonavano gli M-16 per prendere ai vietnamiti uccisi i loro AK-47 e le munizioni», riferì Kalashnikov. L'adattabilità dell'arma ai conflitti nella giungla e nel deserto la resero quasi perfetta per gli insorti del terzo mondo appoggiati dall'Unione Sovietica, che non solo esportava il fucile, ma ne concesse la licenza di produzione in circa 30 Paesi. Lo status dell'arma è talmente celebrato dai rivoluzionari e dai movimenti di liberazione nazionale nel mondo che sulla bandiera del Mozambico è raffigurato un AK-47.

**ARRIGO DIODATI (FRANCO)**

CI HA LASCIATO

La sorella Soledad con tutti i nipoti e le loro famiglie. Lo ricordano per la sua grande voglia di vivere, per l'impegno nella Resistenza prima e poi nell'associazionismo democratico, fino alla fondazione condivisa dell'Uisp e dell'Archi di cui è rimasto Presidente Onorario. La camera ardente, oggi martedì 24 dalle 8,30 alle 16,00 presso l'Hospice Fondazione Roma, Via Pisacane 3. Compagni e amici lo potranno salutare venerdì 27 dalle ore 10 alle 12 nella sede dell'Archi nazionale, Via di Monti di Pietralata 16, Centro Malafrente. Esprimono profonda riconoscenza e gratitudine all'intero staff dell'Hospice Fondazione Roma del SCV per la professionalità e l'umana condivisione con cui hanno saputo alleviare le sofferenze di Arrigo, e hanno saputo rispettarne la volontà. Per sostenerne il lavoro donazioni possono essere a loro devolute (IT 45 J060 5503 2070 0000 0006 749)

Si è spento il 23 dicembre all'età di 87 anni.

**ARRIGO DIODATI**

tra i fondatori e presidente onorario dell'Archi. Figlio di antifascisti, con i genitori riparò in Francia nel 1937. Rientrato in Italia nel 1943, iniziò giovanissimo la lotta partigiana a La Spezia, dove era nato, e in seguito a Genova, diventando vice commissario politico delle SAP. Arrestato negli ultimi mesi del '44, il 23 marzo del 1945 fu prelevato dal carcere di Marassi per essere fucilato con altri compagni antifascisti, ma sopravvisse fortunosamente all'eccidio di Cravasco. Si ricongiunse con le Brigate Partigiane e fu uno dei protagonisti della Liberazione di Genova. Nel 1957 contribuì alla fondazione dell'Archi, a cui ha dedicato tutta la vita. Profondamente addolorata per la sua scomparsa, l'associazione si stringe con affetto alla sorella Soledad e a tutta la sua famiglia. La camera ardente verrà allestita il

27 mattina presso l'Archi nazionale, in via dei Monti di Pietralata 16, a Roma. Ciao Arrigo, sarai sempre nei nostri cuori.

Sergio e Maria Taglione insieme ai figli Enrico e Renato, si uniscono con affetto al dolore di Lisa e dei suoi figli in questo momento per la scomparsa di **ANGELO IZZI**

Il giorno 20 Dicembre 2013 è mancato all'affetto dei suoi cari

**GIANFRANCO SETTI**  
A tumulazione avvenuta  
Ne danno il triste annuncio i familiari

**system 24**

Per annunci economici e necrologie telefonare al numero 06.30226100 dal lunedì al venerdì ore: 9,30-12,30; 14,30-17,30  
Tariffe base + Iva: 5,80 euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)